

Il Nobel Yunus «L'economia sociale è la leva per ripartire»

Nuovi modelli. Seconda giornata del Festival di Trento dedicata al futuro del capitalismo, da rifondare secondo il «banchiere dei poveri»

Laura La Posta

Un'ovazione all'ingresso e applausi a scena aperta hanno accolto al Fe-

stival dell'economia Trento il premio Nobel per la pace 2006 Muhammad Yunus, salito sul palco dell'ottocentesco e splendido Teatro Sociale forte della sua autorevolezza e di nuove idee che hanno appassionato i tanti giovani stipati sulle poltrone e nei palchi.

Il «banchiere dei poveri», economista e professore universitario fondatore della Grameen Bank, ha tenuto banco nella seconda giornata del Festival, abbracciando idealmente gli studenti in sala, delle scuole superiori e dell'Università di Trento (partner fondamentale della kermesse promossa dalla Provincia di Trento e organizzata dal Sole 24 Ore). «Siamo tutti su una navicella spaziale in viaggio nello Spazio, che noi vecchi e i nostri avi hanno portato lungo la rotta suicida dei cambiamenti climatici e della spoliazione delle risorse comuni: invito voi giovani a entrare in cabina di pilotaggio e a prendere in mano la cloche per virare e salvare l'astronave Terra».

Così Yunus ha ispirato la platea dell'evento intitolato «L'impresa

generale di Sua Santità per la città del Vaticano, e dalla docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Elena Beccalli.

Tutti concordi nell'affermare il valore dell'impresa sociale come leva per costruire uno sviluppo sostenibile più equo, ecologico, inclusivo, a misura di essere umano, rifondando il capitalismo. Una leva potente per uscire dalla crisi post pandemica e bellica attuale. Facile a dirsi, ma come si passa dalle parole ai fatti? «Basta uscire dall'egocentrismo e ragionare usando il "noi", puntare non tanto sulla nostra felicità quanto su una "super felicità" data dal generare benessere non solo per sé stessi ma anche per le persone che ci circondano», ha argomentato Yunus. Il quale ha lanciato una proposta: puntare sull'obiettivo «Tre zeri». «Vogliamo tutto, ma siamo poveri perché non sappiamo gioire del poco e quindi il tanto risulta invisibile - ha spiegato il Nobel -. Invece avremmo bisogno di perseguire zero emissioni (anche a livello individuale), zero concentrazione

delle ricchezze su poche persone, zero disoccupazione. È il ruolo sociale che definisce l'identità delle persone, quindi la società dovrebbe puntare sull'azzeramento degli sprechi».

Yunus ha rilanciato l'idea di creare dei club «Tre zeri». «Se ognuno crea un club, all'università, impegnandosi a portare avanti questi tre obiettivi nella sua vita e attirando nella sfida altre cinque persone che si comportano allo stesso modo, allora il bene diventa virale e replichiamo il modello di successo della Grameen Bank».

Ciascuno può nel suo ambito azzerare o compensare le emissioni nocive, condividere con gli altri i profitti "in eccesso" e creare opportunità di lavoro. Così ragiona Yunus, benedicendo l'idea di impresa sociale dalla quale ripartire.

Un tema, questo, rilanciato da Sua eminenza Mauro Gambetti, il cui intervento è stato sottolineato da applausi. «Le encicliche degli ultimi Pontefici hanno ricordato al mondo dell'economia la centralità dell'essere umano anche nel sistema produttivo - ha argomentato -. Ed è questo il cuore dello sviluppo sostenibile: riportare l'uomo al centro della scena. I principi e la visione della Chiesa possono aiutare a creare un nuovo modello di sviluppo».